

Zisterziensertag, Heiligenkreuz, 30 maggio 2023

Martedì della VIII Settimana del Tempo Ordinario

Lectures: Siracide 35,1-15; Marco 10,28-31

“In ogni offerta mostra lieto il tuo volto (...)

Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto” (Sir 35,11-12)

Il Siracide ci invita a vivere l’offerta della nostra vita con volto lieto. Come ce lo ricorda san Paolo scrivendo ai Corinzi: “Dio ama chi dona con gioia” (2Cor 9,7).

Però ognuno di noi fa l’esperienza che non è facile avere un volto costantemente lieto nel donare la nostra vita, nel servire Dio e i fratelli e sorelle, nel compiere il nostro dovere, seguendo la nostra vocazione e realizzando la nostra missione. Anche nel vivere il nostro carisma cistercense manchiamo spesso di gioia perché le fatiche e i problemi personali e delle comunità, come pure il rapporto con il mondo d’oggi, sono spesso fonte di preoccupazione, di ansia e magari di rabbia contro noi stessi, gli altri e a volte contro Dio che tarda a rispondere, a intervenire, a consolarci come fece con i discepoli il giorno di Pentecoste.

Anche san Pietro, quando ha chiesto a Gesù: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?” (Mt 19,27), forse lo ha fatto con un tono di velata recriminazione. “Abbiamo lasciato tutto, ti seguiamo, ti ascoltiamo, facciamo tutto quello che ci chiedi... Ma cosa cambia questo nella nostra vita? Mantieni veramente la tua promessa di vita piena e felice, quella promessa che ha fatto ardere il nostro cuore quando ti abbiamo incontrato, quando ci hai chiamati? Abbiamo lasciato tutto, ti seguiamo; ma dove ci stai portando? Ci porti al successo o al fallimento della nostra vocazione? Certo, vediamo tanti miracoli e le folle che ti acclamano, ma tu rimani povero, umile, oggetto di opposizione da parte delle autorità religiose e dei potenti, e ci parli anche di una brutta fine della tua vita, di una morte terribile, di una morte in croce!”

Sì, questo lamento lo sentiamo spesso sorgere in noi e sovente lo alimentiamo fra noi quando ci incontriamo. Ma prima di meditare sulla risposta di Gesù a Pietro, notiamo che una risposta a questo lamento c’è già nella lettura dal libro del Siracide. “Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto” (35,12). Tutta la scrittura ci annuncia in fondo che il segreto di un volto lieto è la gratitudine, un rendere al Signore quello che Lui ci dona. E cosa ci dona Dio? Dio ci dona tutto, ma c’è una cosa che in tutto e attraverso tutto egli ci dona sempre e con totale gratuità e generosità: *il suo stesso amore*. Il vero dono di Dio è il suo infinito amore per noi. Dentro ogni dono di Dio, dentro ogni carisma, c’è sempre l’anima dello Spirito Santo che è in persona l’amore fra il Padre e il Figlio nella Trinità.

Allora capiamo che l’unico modo per rendere a Dio questo dono, l’unico modo per essere grati, è l’amore stesso, l’amore del nostro misero cuore chiamato a rispondere all’infinito e perfetto amore di Dio.

Un volto lieto è allora un volto grato di poter amare Colui che ci ha amati per primo. Se manca l’amore nell’offerta o nell’opera che facciamo, l’offerta e l’opera saranno tristi, privi di letizia. Non c’è vera gratitudine senza amore perché vorrebbe dire non rendere a Dio ciò che Lui veramente ci dà. Dio infatti ci dà tutto, ma in tutto ci dona se stesso, perché Dio è amore. Essere grati a Dio è possibile solo amandolo, rendendogli l’amore che Lui riversa su di noi.

Tutta la mistica cristiana, di cui la mistica cistercense è una delle espressioni più intense, arde di questa coscienza, e quindi del desiderio di corrispondere all'amore di Dio amandolo sempre, in tutti e in tutto. Per me la mistica cistercense è sintetizzata in una frase di san Bernardo: *"Amati amamus, amantes amplius meremur amari – Amati, amiamo, e amando meritiamo di essere amati di più"* (Lettera 107,8).

Per questo la mistica cristiana è sempre "eucaristica" nel senso letterale del termine: è rendimento di grazie al Padre per il dono del Figlio per opera dello Spirito Santo. È quindi sempre una mistica lieta, anche nel dolore della prova e della croce, anche nella morte, perché è una mistica della gratitudine.

È a partire da questa coscienza che capiamo allora il senso profondo della risposta di Gesù alla domanda di Pietro. Cosa significa infatti che chi lascia casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa di Gesù e per causa del Vangelo, riceve ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo verrà? Cos'è questa pienezza moltiplicata per cento di tutto quello che lasciamo per Gesù, questa pienezza che neppure la persecuzione diminuisce?

Noi sappiamo benissimo che il nostro cuore non è mai soddisfatto dalla quantità. Se riceviamo cento fratelli e sorelle, cento figli o cento campi, per un po' siamo contenti, ma cominciamo subito ad desiderarne 101, poi 200, poi 1000. Invece, sappiamo che anche un solo vero amico fraterno ci basta per riempirci di gioia.

Ma Gesù parla qui di fratelli, sorelle, figli e campi che il Padre ci dona perché seguiamo il Figlio. Il valore nuovo di questi rapporti è che in essi ci è rivelato che tutti i rapporti sono un dono di Dio, dono del suo amore, ed è questo che li rende nuovi, intensi, capaci di soddisfare pienamente il nostro cuore e di renderci veramente grati e felici. Tutto è moltiplicato dall'amore di Dio che è lo Spirito Santo. È l'amore di Dio che moltiplica l'intensità di tutto quello che viviamo, di tutti i nostri rapporti. E questo ci fa scoprire che anche i nostri parenti, la nostra casa, il campo su cui lavoravamo, tutto quello che abbiamo lasciato, partecipa di questa grazia, perché scopriamo che anche nostro padre e nostra madre, la nostra famiglia e il campo della nostra opera, tutto era già e rimane un dono di Dio. Quello che abbandoniamo, seguendo Gesù scopriamo non ci è tolto che per essere moltiplicato dalla coscienza che è l'amore di Dio che ce lo dona.

Quando si lascia tutto per seguire Gesù, lo facciamo allora per entrare nel suo amore, che è l'amore del Padre. Seguendo Gesù e accogliendo il suo Vangelo conosciamo l'amore di Dio, e questo trasforma il nostro cuore, il nostro sguardo, il nostro rapporto con tutti e con tutto. Scopriamo che tutta la realtà ha la sua consistenza ultima nella realtà delle realtà che è l'amore della Trinità. Tutto cambia perché si accende in noi, fra noi e con tutti una luce nuova, che ci fa riconoscere come dono anche la persecuzione, la prova e la croce. Tutto è donato da un Amore infinito che ci chiama a riamarlo. E questa è la vita eterna che Gesù ci promette, e che ci ha già donato lasciandosi donare a noi dal Padre fino alla morte e alla risurrezione, nella carità che la Pentecoste rivela e diffonde fino alla fine dei tempi e nell'eternità.

Se vogliamo vivere con pienezza il nostro carisma cistercense, non dobbiamo allora guardare noi stessi o gli altri. Un carisma è sempre dono di Dio, senza pentimento. Lo ravviviamo in noi e fra noi, nella Chiesa e nel mondo, se semplicemente, come i bambini, cerchiamo e abbracciamo il Donatore di questo dono, ci lasciamo amare da Lui e permettiamo al nostro cuore di gioire, pieno di gratitudine, amando l'Amore infinito che da sempre e per sempre ci attira a sé.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist